

Manda o Signore il tuo Santo Spirito,
susciti in noi la consapevolezza
di aver bisogno della tua Parola;
ci insegna l'urgenza
di essere tuoi testimoni
e sostenga con la sua forza
il nostro desiderio di vivere
nel tuo amore.
Amen

Il contesto

Circa cinquecento anni prima dei fatti narrati in questo brano, il profeta Zaccaria aveva scritto: *“Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina”* (Zc 9,9).

Si trattava di una profezia scritta in un periodo difficile per Israele: era finita da poco la prigionia e l'esilio in Babilonia e il popolo aveva il desiderio di tornare agli antichi splendori, di avere nuovamente un re grande e forte come Davide, capace di ridare ad Israele un ruolo di prestigio fra tutte le nazioni.

La profezia di Zaccaria tuttavia non andava esattamente nella direzione sognata da Israele: parlava di umiltà, annunciava un re che invece di cavalcare un possente cavallo da guerra, cavalcava un puledro d'asina.

Gesù si presenta a Gerusalemme quale incarnazione dell'antica profezia di Zaccaria.

Dal Vangelo secondo Luca (19,28-40)

In quel tempo, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “Il Signore ne ha bisogno”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù.

Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!». Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Questa scheda è pensata per un incontro della durata di un'ora.

Il suggerimento è di custodire gli ultimi cinque minuti per la preghiera finale.

È bene attenersi alle domande.

Evitare di commentare/giudicare gli interventi degli altri.

Permettere a tutti di parlare.

Al termine dell'incontro, ricordare tre scoperte condivise che vorremmo portare con noi a casa: “Oggi abbiamo scoperto che Dio è... abbiamo individuato queste domande...”

Per approfondire

- Una grande sezione del vangelo secondo Luca, lunga undici capitoli (Lc 9,51-19,46) riguarda il viaggio di Gesù dalla Galilea verso Gerusalemme. L'evangelista la inizia con questa constatazione: “Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”. Gesù si trova nelle vicinanze della città ed è pienamente consapevole degli eventi determinati dal Padre che là lo attendono. Perciò la ferma decisione con cui ha iniziato quel viaggio diventa massima fermezza. Gesù agisce e parla in modo risoluto, libero,

disteso e sereno, cammina davanti a tutti e organizza il suo ingresso regale, dà a due discepoli delle istruzioni precise sul reperimento della sua cavalcatura, prevedendo esattamente quanto accadrà. Per la sua entrata in Gerusalemme Gesù non requisisce un cavallo, ma vuole un puledro di asina, sul quale nessuna persona si è mai seduta. Egli è il Signore (*Kyrios*) che ne ha bisogno per rivelare la natura della sua regalità, e i legittimi padroni (*kyrioi*) acconsentono senza alcuna opposizione: permettono che il puledro di asina, simbolo di umiltà e servizio, venga slegato per quell'entrata regale.

La regalità mite e umile di Gesù, annunciata dal profeta Zaccaria (Zc 9,9) viene esplicitamente riconosciuta e acclamata dai suoi discepoli che mettono dei mantelli sull'asino, vi fanno salire Gesù e stendono i mantelli per terra al suo passaggio. La folla dei discepoli è presa dalla gioia e celebra l'identità di Gesù, inserendo nella citazione del Sal 118,22 il titolo "il re". Poi con le parole "Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!" collega la venuta di Gesù a Gerusalemme con il momento della sua nascita e fa intuire quanto avverrà al momento della sua risurrezione, quando entrerà nel cielo acclamato dagli angeli e da tutto il popolo dei salvati.

Difficile quindi definire questo arrivo del figlio di Dio a Gerusalemme come "un'entrata trionfale", forse è più indicato dire che si tratta di un "ingresso speciale": non un atto per ricevere l'omaggio dell'uomo ma piuttosto una testimonianza, una rivelazione della realtà stessa di Gesù: il volto del "re" che entra a Gerusalemme non è quello del dominatore, ma di colui che si pone a fianco dell'uomo; non è il volto di un privilegiato, ma di chi dona la propria vita; non del condottiero che guida eserciti in guerra, ma di chi reclama e testimonia il primato dell'amore e del perdono.

- In questa esplosione di gioia dei discepoli e della folla suona la voce stonata di alcuni farisei i quali erano ben consapevoli del significato dei gesti e delle acclamazioni, comprendevano la "pericolosità" sovversiva di un re senza cavallo, avevano paura della regalità della mitezza. Perciò suggeriscono a Gesù di entrare a Gerusalemme con un profilo più "basso" e lo invitano a far tacere i discepoli osannanti. Ma Gesù risponde: «lo vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre». Non è facile capire se Gesù allude alla pietra del suo sepolcro che le donne troveranno rimossa (Lc 24,2), o alle pietre in cui sarà ridotta Gerusalemme perché non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata (Lc 19,44). Sono parole forti che diventano un monito severo per i discepoli di allora e per ogni cristiano di oggi: il silenzio non è più permesso! Non è possibile "chiamarsi fuori", fare da spettatori, mettersi in disparte rispetto ai piani di Dio sul mondo! Non è più possibile tacere davanti alle ingiustizie; non è più possibile chiudere gli occhi con indifferenza davanti alle sofferenze dei fratelli; non è più possibile vivere il tempo della quaresima e l'attesa della celebrazione della Pasqua con lo stesso entusiasmo con cui aspettiamo il nostro turno dal dentista. È il momento di celebrare con gioiosa gratitudine ciò che siamo diventati in virtù del battesimo: figli di Dio; è il momento di lasciare spazio nella nostra vita all'azione dello Spirito; è il momento di vivere convintamente, e non per interposta persona, il comandamento dell'amore.

Per condividere

- Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato, mi stupisce, mi inquieta...?
- Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
- Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento....

Per pregare

Ti chiediamo perdono o Padre se facciamo fatica a vivere la nostra fede nei gesti quotidiani della nostra vita.

Libera, o Signore, le nostre comunità dai condizionamenti che ci rendono difficile accogliere con gioia e gratitudine la tua regalità, vissuta nella mitezza, nell'umiltà e nel servizio, e aiutaci di testimoniarla con generosità.

Ti ringrazio o Signore perché cammini sempre al nostro fianco con la forza del tuo Spirito per condividere il peso delle nostre difficoltà e aiutarci a superare le nostre debolezze.

Eventuali preghiere libere

Padre Nostro

... per continuare

Porta con te una parola del Vangelo che hai ascoltato